

Rapporto Banche

2018

n.1

SOMMARIO



CENTRO EUROPA RICERCHE

Sommario e conclusioni

Il 2017 ha rappresentato il primo anno di inversione per l'industria bancaria italiana dal momento dello scoppio della crisi economico-finanziaria. Dopo aver portato a compimento i processi di salvataggio che hanno riguardato diverse banche italiane, di grande, media e piccola dimensione, le prospettive future sono senz'altro più rosee, anche se permangono alcune criticità.

Lo scorso anno le banche italiane sono tornate nel complesso a produrre utili. Il risultato è stato comunque insoddisfacente se confrontato con il periodo pre-crisi. Il Return-on-Equity (ROE) si è fermato all'1,5% nel 2017, ma è stato il frutto esclusivamente di poste straordinarie pari a oltre 9 miliardi. Nel periodo 2000-2006 era stato mediamente pari al 9,4%. Pesa sulla bassa redditività, oltre alla sempre più forte concorrenza del comparto extra-bancario (fintech), il protrarsi dei bassi tassi d'interesse che comprimono il flusso degli interessi attivi generati dai finanziamenti erogati. Incide inoltre in modo significativo il peso dei non-performing loan (NPL).

Rispetto agli altri sistemi bancari rimane ancora da attuare un considerevole sforzo per riportare l'incidenza dei crediti dubbi verso valori di sicurezza. Un eventuale rapido peggioramento del ciclo economico internazionale potrebbe infatti rallentare il processo di riduzione dei NPL.

Lo stock di crediti dubbi è in netta riduzione, complice il miglioramento macroeconomico, l'intensa fase di pulizia dei bilanci, attuata anche a fronte dei piani di risanamento e salvataggio dei casi più delicati, e alcune modifiche regolamentari e di vigilanza, come l'introduzione dell'IFRS9 e l'addendum della BCE.

Diverse incertezze nel cammino di risanamento dell'industria bancaria italiana sono proprio connesse all'approccio della regolamentazione e della vigilanza. Lo scorso ottobre la Commissione Europea ha comunicato la volontà di portare a conclusione la Banking Union entro il 2018. Diversi sono i piani di azione individuati come prioritari: assicurazione sui depositi (EDIS), financial backstop, Sovereign Bond-Backed Securities (SBBS) e non-performing loan (NPL).

Tra le priorità della Commissione non vi è invece traccia di un focus sul rischio di mercato, ed in particolare sulle attività di 2° e 3° livello, tipologie di asset finanziario caratterizzate da una forte opacità e a carattere prevalentemente speculativo. La rilevanza del rischio di mercato non andrebbe di contro sottovalutata, dal momento che i potenziali effetti sulla stabilità dell'intero sistema finanziario determina un intreccio potenzialmente esplosivo con il rischio

sistemico. Il capitolo monografico del Rapporto è dedicato a questo argomento.

Credito o finanza: dove si concentrano di più i rischi bancari?

La letteratura economica ha posto maggiormente interesse alle problematiche legate alle conseguenze del rischio di credito, ponendo una minore attenzione al rischio di mercato. Al riguardo va anche ricordato che il primo Accordo di Basilea si focalizzava esclusivamente sulla prima tipologia di rischio. Seguendo questa linea di pensiero, la vigilanza bancaria europea si è concentrata maggiormente sull'analisi del rischio di credito e sulle sue determinanti, con particolare interesse ai NPL.

Esemplificative sono le dichiarazioni di Danièle Nouy, presidente del consiglio di vigilanza della BCE, di fronte al Parlamento Europeo: *"Level 2 and Level 3 positions consist, to a large degree, of hedging and client-related transactions providing financial services to the real economy and satisfying a demand from various economic agents"*. In altri termini, i rischi sottesi da queste forme di attività finanziaria non sono ritenuti eccessivi. Ma qual è il giudizio dei mercati al riguardo? Per rispondere al quesito appena sollevato è utile prendere a riferimento un ampio campione di banche europee quotate, istituti che tendenzialmente sono di grandi dimensioni e che per tale motivo possono generare crisi di portata sistemica.

Prima evidenza che è utile considerare è quella relativa alla redditività. Nel periodo post-crisi il Return-on-equity (ROE) delle banche europee quotate non risulta essere influenzato né in un verso né nell'altro dalla maggiore o minore propensione dei sistemi bancari all'erogazione del credito.

Per misurare il grado di rischio di una banca è stato considerato un indicatore molto diffuso nella letteratura economica, ovvero lo Z-score. Quest'indice misura quanto una banca è distante dal default. Ciò che si nota è che le banche che appartengono al cluster a basso rischio hanno, sia nel periodo pre-crisi che post-crisi, una maggior concentrazione delle loro attività nel tradizionale business creditizio, mentre di converso hanno una minore incidenza delle attività finanziarie. Le banche con rischio medio sono invece quelle meno attive sul credito e più propense ad investire in attività finanziarie, anche con finalità di trading. Le banche ad alto rischio si situano a metà degli altri due cluster per quanto riguarda la specializzazione sul mercato del credito e la dotazione del portafoglio finanziario. Rispetto agli altri due gruppi, però, l'incidenza dei non-performing loan è ben più elevata, sia nel periodo pre-crisi sia ancor più nel post-crisi.

Un'analisi degli asset rischiosi e gli impatti sul rischio sistemico

Guardando ai dati raccolti da Mediobanca relativamente alle banche europee di maggior dimensione, emerge come Deutsche Bank sia la banca con maggiore presenza di level 2 e 3 asset in portafoglio (42% del totale attivo nel 2016). Seguono RBS, e Barclays. Le banche italiane non sono particolarmente propense ad investire in strumenti finanziari complessi. Sia Unicredit che Intesa-SanPaolo ne

detengono un percentuale sul totale attivo tra le più basse del campione.

Le banche europee hanno continuato ad investire in titoli finanziari speculativi, nonostante i molti segnali di surriscaldamento dei mercati e la prossima inversione di tendenza delle politiche monetarie su scala globale. Le attività complesse hanno permesso di generare un risultato positivo dal trading, ma non tale da compensare la flessione del margine d'interesse. Il risultato finale è dunque una perdita di redditività per le banche che hanno investito in attività finanziarie speculative.

L'approccio tenuto dalle grandi banche europee, soprattutto francesi e tedesche, non è stato difforme da quello intrapreso nel periodo pre-crisi, con una sola importante differenza. Se nel periodo pre-crisi la speculazione finanziaria, attuata prevalentemente dalle banche americane, aveva lo scopo di accrescere oltremisura le fonti di reddito, e conseguentemente i bonus dei manager bancari, nel periodo più recente gli investimenti in attività finanziarie ad alto rischio hanno lo scopo di limitare la caduta del conto economico. In altri termini, se in passato era una speculazione "aggressiva", ad oggi invece constatiamo una speculazione "difensiva", volta cioè a far fronte ai bassi tassi d'interesse e a contrastare la concorrenza del fintech.

Relativamente ai NPL, le banche italiane sono quelle che mostrano la più alta incidenza. Intesa-SanPaolo è la banca con la maggiore percentuale di NPL sul totale dei crediti erogati. Segue Unicredit, che mostra un NPL ratio del 5,6% nel 2016. Per ciò che riguarda la situazione europea, le banche con l'incidenza di NPL più bassa sono le svizzere UBS (0,3% nel 2016) e Credit Suisse (0,5%). Basso anche il livello di Crédit Agricole (0,7%).

In definitiva, **analizzando l'incidenza degli attivi più rischiosi si evince una situazione particolarmente eterogenea. Le banche tedesche e francesi hanno investito molto in strumenti level 2 e 3. Un altro gruppo di banche, tra cui le italiane, sembra invece soffrire a causa dei crediti deteriorati**. Le banche di matrice anglosassone, dall'altro lato, operano in un quadro in cui sia i crediti deteriorati sia le attività finanziarie più complesse sono presenti nei loro bilanci. Infine, la restante parte degli istituti appare avere una gestione delle attività particolarmente prudente, come si evince dalla bassa incidenza degli asset più rischiosi. Quali tra queste tipologie di banche è più soggetta a rischi stante l'attuale contesto macroeconomico e finanziario? Dopo un ciclo economico particolarmente positivo per gli Stati Uniti, e mercati finanziari che danno segni di surriscaldamento, quali istituti sono più soggetti ad un'inversione di tendenza anche alla luce del rallentamento dell'espansione monetaria globale?

Analizzando la relazione tra attività rischiose, connesse alla finanza e al credito, con una misura di rischio sistemico, elaborata dal New York University Stern Volatility Lab, **abbiamo riscontrato che il maggior contributo all'instabilità finanziaria globale è dato dal rischio di mercato**. L'incidenza dei non-performing loan non sembra invece avere effetti di rilievo sul rischio sistemico.

La sottovalutazione del rischio di mercato potrebbe avere effetti rilevanti sul sistema finanziario. Il maggior rischio sistemico non spinge infatti i manager bancari a detenere più capitale, anzi avviene paradossalmente l'esatto contrario: **chi ha più rischio sistemico detiene una minore proporzione di capitale di buona qualità rispetto al totale attivo.**

La congiuntura bancaria italiana ed europea

È proseguito nel corso del 2017 il recupero dei prestiti totali come quota dell'attivo dei sistemi bancari europei. Nel corso degli ultimi 12 mesi rilevati dalle statistiche, cioè tra aprile 2017 e aprile 2018, gli impieghi totali erogati dal sistema bancario italiano sono cresciuti dello 0,4%, meno rispetto a quanto mostrato dai sistemi bancari francese (+8,5%) e tedesco (+2,4%) e dalla media dell'Area euro (+3,5%).

Considerando la dinamica del credito alle imprese corretta per le cartolarizzazioni si rileva in Italia una sostanziale stabilità dei finanziamenti alle imprese. Osservando la disaggregazione in termini dimensionali si riscontra però che solo per le imprese di medio-grandi dimensioni si osserva una crescita dei finanziamenti aggiustati per le cartolarizzazioni. Le informazioni qualitative che emergono dalla survey dal lato dell'offerta e della domanda sembrano comunque indicare che nella fase più recente è la minore domanda di credito da parte delle piccole e medie imprese a giustificare il basso dinamismo dei finanziamenti.

L'andamento del credito erogato alle famiglie è stato positivo nei principali paesi europei, con la sola eccezione della Spagna dove si è registrata una contrazione. Continua a crescere in Italia lo stock di finanziamenti erogati per l'acquisto di abitazioni. Ad aprile 2018 la variazione è stata pari allo 0,7% in Italia, del 3% nella media dell'Area euro e del 4,5% nei paesi CORE.

Il ritmo di decelerazione della rischiosità del credito si è intensificato nel periodo più recente. Le sofferenze lorde si stanno riducendo ad un ritmo di oltre il 10% su base annua. Nel primo trimestre 2018 la somma di sofferenze, inadempienze probabili e finanziamenti scaduti/ristrutturati era pari al 15,6% degli impieghi.

Sul fronte delle passività si riscontra come le obbligazioni continuano a perdere importanza tra le forme di raccolta sia in Italia che nella media dell'Area euro. In Italia il peso delle obbligazioni si è attestato al 9,3% del passivo. L'andamento flettente è stato confermato dai dati dei sistemi bancari dei paesi CORE e dell'Area euro nel suo insieme, con valori calati rispettivamente al 14,1 e al 12,1% del passivo.

I depositi vedono crescere la loro importanza sul totale della raccolta in Italia, in Germania e nella media dell'Area euro. Il settore bancario spagnolo è al secondo posto assoluto, con una quota di depositi pari all'84,8% della somma di depositi, obbligazioni e passività estere. In seconda posizione, tra i grandi mercati, troviamo adesso le banche italiane, con un valore in ulteriore crescita e pari all'85,8%. A seguire ci sono le banche tedesche con un valore in crescita al 72,8%.

Il rapporto tra totale attivo e capitale mostra come siano le banche dei paesi GIPS ad essere meglio posizionate, con una leva di 8,9 punti ad aprile 2018, in aumento marginale. Le banche italiane hanno una leva leggermente inferiore (8,5). Notevolmente più elevati, pur con un andamento leggermente decrescente negli ultimi mesi, sono i livelli di leva delle banche dei paesi CORE (14,2) e dell'Area euro (12,1).

Il Tier 1 ratio per le banche dell'Area euro è pari a 14,8% nel quarto trimestre 2017, in crescita rispetto al 13,9% dello stesso trimestre del 2016. Il Tier 1 delle banche italiane è pari a 13,6 ed ha evidenziato una crescita rispetto al trimestre precedente (13,2) e rispetto allo stesso trimestre del 2016 (10,8). Tuttavia, il Tier 1 delle banche italiane è sempre il penultimo tra i sistemi bancari dell'Area. Permane, inoltre, un'importante differenza rispetto al dato tedesco (15,9%) e francese (14,2%).

L'analisi dell'andamento dei tassi d'interesse applicati sulle nuove erogazioni di finanziamenti alle imprese evidenzia come il dato italiano sia stato allineato a quello dei paesi CORE negli ultimi 12 mesi. In miglioramento è anche il differenziale delle imprese di piccola e media dimensione. Alle aziende italiane è applicato, secondo i dati più recenti relativi ad aprile 2018, un tasso di 2 decimi di punto più basso rispetto ai paesi CORE. Lo spread positivo rispetto ai paesi CORE è ancor più ampio considerando le imprese di maggiore dimensione.

Sostanzialmente stabili i tassi applicati alle famiglie italiane sui mutui immobiliari. Il differenziale rispetto ai paesi CORE del TAEG (Tasso Annuo Effettivo Globale) applicato sulle nuove operazioni di finanziamento per l'acquisto di abitazioni si è attestato a mezzo punto percentuale ad aprile 2018. In aumento rispetto ad un anno fa risultano invece i tassi applicati per il credito al consumo in Italia.

Gli andamenti territoriali in Italia

Il capitolo sulla situazione territoriale degli aggregati del credito mostra segnali di miglioramento. **La rischiosità del credito si è ridotta in tutte le macroaree, il livello dei tassi di interesse permane molto basso, ed è in riduzione in molte aree, e si osserva una riduzione delle differenze tra Nord e Sud Italia. Da questo processo di miglioramento rimane escluso il credito, che non si espande in nessuna macroarea.**

Sul fronte dei tassi di interesse le differenze tra le macroaree si sono molto ridotte negli ultimi trimestri. Tuttavia, **le imprese meridionali, soprattutto quelle residenti nelle isole e in Calabria, continuano a pagare tassi di interesse a lungo termine più alti rispetto a quanto accade in altre regioni.**

Un'altra differenza strutturale riguarda la rischiosità del credito. **Nonostante i miglioramenti registrati in tutte le aree, gli indici di rischiosità del credito continuano ad essere diversi punti più elevati nel Meridione.** Ad esempio, il

rapporto tra sofferenze e impieghi è superiore al 14% nel Sud contro una media nazionale del 9,3%.

Ciò che accomuna tutte le macroaree è la contrazione degli impieghi totali. Non si registra a fine anno alcun miglioramento nell'erogazione complessiva del credito. Addirittura, anche nel Centro Italia la variazione è tornata ad essere negativa, l'unica macroarea in cui per alcuni trimestri gli impieghi erano risultati in espansione. **Il risultato è però influenzato dal maggiore utilizzo delle cartolarizzazioni, soprattutto di NPL, nel periodo più recente.**

Le previsioni per il sistema bancario italiano

Il sistema bancario italiano ha chiuso il 2017 con un utile di 6,4 miliardi. Tuttavia, questo buon risultato è frutto esclusivamente di proventi straordinari per oltre 9 miliardi. Infatti, anche nel 2017 gli accantonamenti sono stati superiori al risultato di gestione, producendo profitti lordi negativi per 2,7 miliardi. L'esercizio 2017 è stato comunque caratterizzato da diversi andamenti positivi: le sofferenze lorde hanno mostrato un calo di oltre 30 miliardi, gli impieghi vivi alle famiglie hanno continuato ad espandersi, i depositi hanno mostrato una dinamica di crescita ancora molto marcata, gli altri ricavi sono cresciuti, i costi operativi sono diminuiti e gli accantonamenti sono stati ridotti di oltre 13 miliardi.

Gli aspetti problematici rimangono sostanzialmente due: gli impieghi vivi verso il settore produttivo hanno continuano a contrarsi e il margine di interesse ha segnato una ulteriore contrazione. Il livello particolarmente basso dei tassi di interesse sta continuando a mortificare i risultati dell'attività tipica di intermediazione creditizia. Inoltre, nonostante la ripresa economica e i tanti fondi attenti con le aste a lungo termine della BCE, lo stock dei crediti vivi destinato al settore delle imprese ha segnato una riduzione anche nel 2017.

La previsione, quindi, si innesta su un 2017 che ha mostrato segnali di miglioramento e proietta in avanti le tendenze in atto. **Il credito tenderà lentamente ad espandersi e nel biennio finale di previsione il credito destinato alle imprese è previsto crescere più rapidamente di quello destinato alle famiglie. Lo stock delle sofferenze lorde è previsto in calo negli anni e scenderà sotto i 100 miliardi nel 2021,** anche per effetto del protrarsi delle politiche di pulizia dei bilanci. La raccolta bancaria continuerà a focalizzarsi sul breve termine e solo nella parte finale dell'orizzonte di previsione le forme tecniche a più lungo termine sono previste crescere con intensità superiore a quella dei depositi in conto corrente.

I tassi di interesse rimarranno su valori minimi fino a fine 2018 e dall'anno prossimo cominceranno a risalire, insieme alla progressiva normalizzazione della politica monetaria. Nonostante questa inversione, a fine periodo previsivo il livello stimato dei tassi di interesse resterà comunque basso in prospettiva storica.

Queste dinamiche dello stato patrimoniale e dei tassi di interesse produrranno un

lento miglioramento nel conto economico. **Allo stato attuale stimiamo un limitato utile di esercizio per il 2018 e un graduale incremento della redditività negli anni seguenti.** Questi risultati saranno ottenuti grazie ad un lento miglioramento del margine di interesse, ad una stazionarietà degli altri ricavi e ad una moderazione dei costi. Nella nuova previsione, invece, gli accantonamenti sono previsti in riduzione nel 2018 e poi costanti nell'orizzonte previsivo.

La redditività prevista al 2021 sarà ancora molto bassa (ROE poco sopra l'1%) perché lo scenario economico internazionale e le dinamiche interne all'economia italiana hanno portato ad una riduzione della previsione di crescita del Pil e ciò, a sua volta, ha negativamente condizionato i risultati che in prospettiva prevediamo vengano conseguiti dal sistema bancario italiano.

Tabella di sintesi con principali dati sulla previsione in tasso di crescita (valore assoluto solo per utili)

	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Pil	0,9%	1,5%	1,3%	1,2%	1,1%	1,0%
Impieghi famiglie	1,7%	2,5%	2,7%	2,7%	2,2%	2,1%
Impieghi settore produttivo	-2,9%	-3,3%	0,5%	1,8%	2,7%	2,7%
Sofferenze	0,0%	-16,6%	-15,6%	-14,5%	-12,8%	-10,5%
Depositi	4,9%	4,2%	3,5%	2,8%	2,7%	2,8%
Obbligazioni	-10,3%	-38,8%	-10,0%	-0,7%	4,4%	3,4%
Patrimonio	-1,7%	-0,7%	2,8%	3,4%	3,4%	3,2%
Totale attivo	0,9%	-1,1%	2,3%	2,8%	2,9%	2,7%
Margine interesse	-5,4%	-2,9%	-0,7%	4,1%	4,5%	5,2%
Altri ricavi	-5,5%	1,2%	0,6%	0,3%	-0,3%	1,9%
Margine d'intermediazione	-5,4%	-0,7%	0,0%	2,0%	1,8%	3,4%
Accantonamenti	50,8%	-36,8%	-11,5%	-0,3%	0,2%	-0,9%
Utile netto (in miliardi)	-19,3	6,4	1,0	1,5	3,2	5,5
ROE	-4,4%	1,5%	0,2%	0,3%	0,7%	1,1%